

LIBERA UNIVERSITA' ABRUZZESE DEGLI STUDI "G. D'ANNUNZIO"

TERAMO

Facoltà: SCIENZE POLITICHE

TESI DI LAUREA

L'ORGANIZZAZIONE DELL'UNITA' AFRICANA (O.U.A.):

Struttura e attività dal 1963 al 1973.



CANDIDATO:

Filippo DI CARLO

*Filippo Di Carlo*

RELATORE:

Ch.mo Prof. Lamberto MERCURI

*Lamberto Mercuri*

ANNO ACCADEMICO 1980-81

- I N D I C E -

INTRODUZIONE . . . . .	Pag. I
CAPITOLO I° - LE PREMESSE DELL'UNITA' -	
I.- Fonti ideali . . . . .	" I
2.- Precedenti storici . . . . .	" 12
3.- La Conferenza di Addis Abeba (25 maggio 1963). . . . .	" 32
CAPITOLO II° - LA CARTA DELL'O.U.A. -	
I.- Struttura . . . . .	" 37
2.- Scopi istituzionali . . . . .	" 50
3.- La Carta Economica dell'O.U.A. (Addis Abeba, 25 maggio 1973) . . . . .	" 67
CAPITOLO III° - IL CONTRIBUTO DELL'O.U.A. -	
I.- Attività dell'Organizzazione dal 1963 al 1973 . . . . .	" 84
2.- Storiografia recente . . . . .	" 112
CAPITOLO IV° - LE PROSPETTIVE -	
I.- Bilancio e conclusioni . . . . .	" 123
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE . . . . .	" 141

N.B. Le Tavole sono distribuite rispettivamente a pag. 40,  
42, 46, 54, 55, 65 e III.

## I N T R O D U Z I O N E

prattutto diretto a dimostrare al mondo esterno che questo  
cont. Il tema dell'unità Africana ha affascinato, nell'ulti-  
mo mezzo secolo, le menti e i cuori degli africani e degli  
uomini di discendenza africana, confortandone le speranze  
prima nel periodo della soggezione, incoraggiandone l'azio-  
ne nell'ora dell'emancipazione, ispirandone poi i disegni  
ad indipendenza acquisita. I fautori del principio dell'u-  
nità Africana non tardarono però a convincersi che, la li-  
bertà e l'indipendenza erano molto più facili a realizzarsi  
dell'unità e della solidarietà continentale. in Africa bian-

ca o La "balcanizzazione" dell'Africa, determinata dalle  
conquiste coloniali, era stata, d'altra parte, inevita-  
bilmente ribadita dall'indipendenza che, aveva fatto di  
piccoli territori (come il TOGO, il DAHOMEY, la SIERRA LE-  
ONE, il RUANDA, il BURUNDI, il GAMBIA, il LESOTHO, lo SWA-  
ZILAND e la GUINEA EQUATORIALE, per non parlare dell'isola  
di MAURIZIO) dei minuscoli Stati. Gli inconvenienti e le  
debolezze di questa perniciosa frantumazione erano stati  
l'incentivo per molti statisti africani alla rivalutazio-  
ne di un concetto di solidarietà e di unità di portata  
continentale. Si trattava di un sentimento di coesione per-  
avvertito come una necessità interna dell'Africa, ma so-

prattutto diretto a dimostrare al mondo esterno che questo continente - una volta ritrovata la libertà - avrebbe saputo evitare le disarmonie, le dispute e le calamità nazionali che avevano dominato la storia dell'Europa e degli altri Continenti.

Alle enunciazioni teoriche, solennemente ribadite in tutte le occasioni, corrispondevano, invero, mediocri risultati sul terreno delle applicazioni pratiche. Ciò che maggiormente colpisce è che al momento di unirsi, l'Africa - già geograficamente ed etnicamente divisa in Africa bianca o arabo-berbera e in Africa nera (a sua volta divisa in Africa di lingua inglese e in Africa di lingua francese) - si era trovata avviata su due binari diversi, anche sul piano della politica internazionale. Nello sforzo sia pur generoso e sincero, di tracciarsi una propria via che non fosse quella dell'Occidente capitalista o dell'Oriente marxista, l'Africa aveva finito per assumere posizioni divergenti anziché convergenti. Ciò lo dimostra il nascere di diverse linee che trovano riscontro nella formazione di numerosi gruppi o unioni con differenti orientamenti politici ed ideali, quali: il "Gruppo di Casablanca", che per-

seguiva la linea del cosiddetto "neutralismo positivo", ancorata a concezioni rivoluzionarie e progressiste. Il "Gruppo di Brazzaville" che rappresentava l'Africa "moderata" e l'"Unione Africana e Malgascia" (U.A.M.), intesa come comunità libera e pluralistica. Ovvio che, tutto quello che gravitava intorno a queste formazioni altro non poteva essere che: Panafricanismo, Anticolonialismo e Cooperazione.

In realtà, i predetti processi di coagulazione, pur nelle loro linee imponenti, stavano a significare non un avvicinamento o una coesione, ma una frattura sempre più profonda e pericolosa per l'Africa. Forse proprio il profilarsi di queste minacce all'interno dei nuovi Stati africani, insieme con una più cauta considerazione dei rapporti con il resto del mondo, doveva costituire la premessa di base del "nuovo corso" e rendere possibile la preparazione della Conferenza al vertice di Addis Abeba del maggio 1963.

Questo nuovo corso, indica senza dubbio la nuova via che l'Africa, e con essa l'intero Terzo Mondo, imbecca per sottrarsi all'influenza europea ed anche extra europea .

Cosicché, il vecchio Continente rischia di pagare oggi il tributo del suo lungo sforzo, ma più ancora, forse, il prezzo della sua incoerenza; rischiando altresì di ricevere di ritorno, quel "boomerang" che in passato aveva lanciato sventatamente sul mondo. C'è da chiedersi però, fino a che punto possono ritenersi valide queste affermazioni? Una risposta in merito può scaturire solo se si effettua una rigorosa analisi storica, che tenga nel dovuto conto tutti gli aspetti problematici, qualitativi e quantitativi, del Continente africano. Sarebbe erroneo, infatti, ridurre questa analisi ad un processo meramente interpretativo; ci sembra più corretto, invece, analizzare tali problemi sotto il profilo dell'indagine e della ricerca; ed è ciò che tenteremo ora di fare.

La esistente organizzazione amministrativa coloniale. Una organizzazione niente affatto omogenea che variava non solo da paese a paese, ma anche spesso da regione a regione dello stesso stato e in cui trovavano ancora spazio, in maggiore o in minore misura, le autorità tradizionali.

Nel momento in cui si formavano i nuovi Stati africani, i fatti parevano giustificare questa prospettiva: la fine delle strutture coloniali, l'apertura al mondo moderno, il processo di urbanizzazione e di migrazioni, i movimenti per